

IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 3

Marzo 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Per fortuna c'è Strasburgo

Di tanto in tanto, con qualche gabanellata, si propone di chiudere il parlamento di Strasburgo perchè esso rappresenta un costoso doppione di Bruxelles.

A parte che questo provvedimento necessiterebbe una modifica dei trattati europei, tuttavia il dato più significativo è che per fortuna Strasburgo c'è.

In questo luogo, tedeschi e francesi dimostrarono di saper andare oltre le due guerre fratricide per costruire un'Europa nuova.

La città alsaziana possiede un alto valore simbolico, che proprio non riesce ad avere Bruxelles.

Anche nella tragedia e nella sentita solidarietà, la capitale belga non si tira via di dosso un alone di antipatia e di sospetto.

La polizia belga interagisce o, forse, i francofoni non comunicano coi fiamminghi e viceversa?

Dopo le crisi che, in quel paese, durano mesi, la politica del luogo decide qualcosa o è paga di sostare in un lucroso crocevia internazionale?

Non si sono mai accorti che Brusselstan cresceva e si radicava ad un tiro di schioppo delle sedi comunitarie? Andava bene così?

Nessun luogo ha saputo caricarsi di tanta

antipatia come la capitale belga.

Dall'euroburocrazia che misura ed impone la lunghezza delle carote, ai vertici intergovernativi che non decidono nulla di serio, alle politiche comuni sempre più carenti.

Nessun colpo d'ala, nemmeno nell'orgoglio di catturare e consegnare alla giustizia i delinquenti più pericolosi e disumani

Emblema di un continente che non sa più porsi obiettivi alti, come seppa quando creò un parlamento comune per francesi e tedeschi, mentre le macerie della guerra non erano ancora state rimosse.

Per ottenere questo occorrono ideali, non regole.

Magari quelli delle forze dell'ordine italiane che seppero gettare il cuore oltre l'ostacolo negli anni di piombo e sconfissero così il terrorismo.

Mauro Carmagnola

SOMMARIO

| | |
|---|---------|
| Aldo Moro e l'Unione Europea | pag. 2 |
| Perchè votare No al referendum di ottobre | pag. 4 |
| Sinistra, destra, centro: resta il referendum di ottobre .. | pag. 6 |
| JP Morgan: la crisi è colpa della politica | pag. 7 |
| Riabilitare la politica col <i>civismo nazionale</i> | pag. 8 |
| L'utero in affitto non è di sinistra | pag. 10 |
| Solo una sinistra plurale può vincere | pag. 11 |
| Papa Francesco, anno quarto | pag. 12 |

Dedicata allo statista italiano una sala del parlamento di Bruxelles

Aldo Moro e l'Unione Europea

di Vitaliano Gemelli

Il 24 febbraio 2016 a Bruxelles, nella sede del Parlamento Europeo si è commemorato Aldo Moro con l'intitolazione di una sala lungo il corridoio più frequentato del palazzo.

L'iniziativa è stata assunta dalla Presidenza del Parlamento e la commemorazione è stata tenuta dai due gruppi maggiori presenti in Parlamento: il PPE e il PS e D.

Gli intervenuti (Schultz, Poettering, Webber, Pittella, Tajani, Sassoli, Cesa, Fioroni, Franceschini), alla presenza della figlia Maria Fida Moro, hanno sottolineato l'uropeismo dello statista, che fu uno dei maggiori sostenitori del suffragio universale per la elezione del PE, la cui prima votazione avvenne nel 1979.

Moro era un politico sinceramente democratico, che sosteneva che un parlamento eletto con una votazione di secondo grado – come avveniva prima del 1979 – non

lasciava al popolo la possibilità dell'immediatezza del conferimento della rappresentanza, come invece si sarebbe avuta con il suffragio diretto.

L'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale doveva servire a trasformare l'unione dei popoli dei singoli Stati in un popolo europeo unico, che elegge il proprio Parlamento e vi si riconosce nelle sue leggi.

Gli intervenuti hanno anche posto a confronto i due momenti storici, rilevando una forte preoccupazione per la situazione odierna, in preda agli egoismi dei singoli Stati e ad una incapacità del Consiglio Europeo di essere la seconda Camera dell'Unione, dove l'interesse parziale si diluisce e si azzera nella visione generale.

Condivido la forte preoccupazione dei colleghi e ritengo che sia necessario partire da documento dei 5 Presidenti, per ridisegna-

re i percorsi legislativi per superare il metodo intergovernativo e instaurare definitivamente il metodo comunitario.

Attualmente alcuni Paesi hanno creato un *blocco orientale*, opponendosi al principio di solidarietà che è una delle ragioni fondanti dell'UE.

Tali Paesi hanno in fretta dimenticato quanta benevolenza hanno avuto le Istituzioni Europee (Parlamento, Commissione, Consiglio) durante la fase di allargamento, conclusasi dodici anni addietro, nel valutare la diverse situazioni degli aspiranti, dal punto di vista politico, economico, infrastrutturale, energetico e sociale.

Abbiamo voluto fortemente l'*allargamento* con spirito pedagogicamente democratico, per insegnare al mondo, a tutto il mondo, che la sorte dei popoli viene prima di ogni altra scelta di natura politica, economica e sociale, perché le Istituzio-

Dedicata allo statista italiano una sala del parlamento di Bruxelles

Aldo Moro e l'Unione Europea

ni devono servire i popoli e offrire a ciascun cittadino, a ciascuna persona la chance di concorrere alla evoluzione della civiltà.

Moro, il cui centenario della nascita avverrà il 23 settembre 2016, ci ha insegnato con i suoi interventi e con la sua azione politica, che la società, il suo divenire, le sue inquietudini, i suoi problemi, devono essere la misura dell'iniziativa politica di ciascuno di noi, che aspiriamo a rappresentarla con l'impegno politico.

Per questi motivi, ci sembra assurdo che alcuni auspichino la Brexit, che altri vogliano chiudere Scenghen, che altri ancora neghino ai migranti la possibilità dei diritto d'asilo, che gli egoismi economici di alcuni blocchino il processo di integrazione e unificazione europea.

L'UE, per la sua cultura e la sua storia, che affondano le radici nella cultura greco-romana ed ebraico-cristiana, non parla a se stessa,

ma vuole e deve parlare al mondo intero, per assolvere ad un dovere morale che ha sempre avuto nei secoli.

Bisogna superare il *medioevo* della tutela degli interessi e riscoprire il *rinascimento* della bellezza dell'inclusione – come voleva Moro – verso traguardi di democrazia sempre più maturi.

Sarà necessaria la revisione dei Trattati – da Maastricht a Lisbona – , sarà necessario trasformare la politica di concorrenza interna in politica di coesione e integrazione, sarà indispensabile realizzare l'unione fiscale, sarà imprescindibile dare alla BCE gli stessi poteri della Fed, sarà improcrastinabile definire una politica estera comune, sarà necessario passare dall'unità culturale alla unità politica, per completare il disegno dei fautori (De Gasperi, Schuman, Adenauer, Spinelli), ai quali si sono aggiunti Moro, Tindemans, Marrtens, Colombo, Brandt, Spaak e alcuni altri.

Spero che gli abissi della disgregazione possano essere scongiurati, ritrovando una nuova sensibilità democratica, forti degli insegnamenti di Statisti che dovremmo sempre ricordare e imitare.



IL LABORATORIO

La legge di modifica costituzionale rappresenta un grave pericolo per la democrazia

Perchè votare No al referendum di ottobre

di Giuseppe Gargani

Il Parlamento ha votato la legge costituzionale di modifica del Senato e l'ultima approvazione dovrebbe avvenire nell'aprile p.v., certamente a maggioranza semplice in previsione del referendum confermativo sancito dall'art. 138 della Costituzione.

L'esigenza di riformare il Senato è partita da una premessa, quella di superare gli svantaggi del bicameralismo paritario, che renderebbe artificioso e lungo il processo legislativo.

Se le sciagure o le anomalie del Paese dipendessero dalla doppia lettura delle leggi, da quel bicameralismo così vituperato, esse non sarebbero eliminate perché nel testo approvato si prevedono tante eccezioni alla previsione di far approvare le leggi da una sola Camera, creando incertezze ed equivoci che non ci possono essere in una legge costituzionale.

Si prevedono infatti varie ipotesi che impongono ancora la doppia lettura delle leggi ed altre che presuppongono una valutazione politica e non costi-

tuzionale demandata ai nuovi senatori, al Senato come organo collegiale di iniziativa legislativa e a quelle discrezionali dei Presidenti delle Assemblee.

Per eliminare l'inconveniente dell'approvazione delle leggi da parte delle due Camere era opportuno fare una modifica precisa e semplice: attribuire alla sola Camera dei Deputati, in maniera chiara ed esclusiva la funzione legislativa. Per ottenere questo risultato, dunque, solo parziale, si sconvolge l'assetto istituzionale della Repubblica, e si mette definitivamente in crisi la Repubblica parlamentare e la sua rappresentanza istituzionale.

Bisognava davvero avere il coraggio di abolire il Senato e far riferimento ad una sola Camera come in effetti è previsto in alcuni Paesi. L'insieme delle norme approvate invece crea un ibrido non lineare e certamente pericoloso.

Ma la modifica costituzionale, che pretende di essere una sorta di rifondazione repubblicana confusa ed incerta, altera il rapporto tra enti locali e go-

verno, tra periferia e centro per determinare un unico riferimento verticistico che contraddice il tradizionale pluralismo istituzionale, caratteristica peculiare del modello italiano.

Queste profonde modifiche configurano un diverso ruolo delle autonomie locali e delle Regioni, ed incidono sulla rappresentanza democratica e sulla unicità della Repubblica Parlamentare in base all'art. 139 della Costituzione *non può essere oggetto di revisione Costituzionale.*

Una Carta costituzionale non chiara mette in crisi la democrazia e modifiche così ampie, come si è detto, e non coordinate, mettono in crisi la Repubblica parlamentare.

La conseguenza è che in caso di risultato positivo del Referendum, non avremo né una Repubblica parlamentare né una Repubblica presidenziale: un equivoco ibrido e pericoloso, perché entrambe hanno le loro rispettive regole ma solo la coerenza dell'ordinamento in tutte e due le previsioni può determinare armonia e funzionalità.

Una coerenza normativa deve pur esserci per l'armonia dell'ordinamento, che invece è

La legge di modifica costituzionale rappresenta un grave pericolo per la democrazia

Perchè votare No al referendum di ottobre

assente nelle norme approvate!

Inoltre, è doveroso evidenziare con forza che la legge elettorale detta *Italicum* e già approvata dal Parlamento che attribuisce al partito un premio di maggioranza vistoso e fuori da ogni buon senso, rafforza il potere del Presidente del Consiglio il quale *risponde* appunto solo al suo partito in grande maggioranza nella Camera dei Deputati, pur sempre espressione di una parte minoritaria del corpo elettorale!

Ci troviamo certamente in presenza di un progetto messo in atto per il passaggio da un presidenzialismo di fatto e approssimativo, ad un presidenzialismo anomalo ma formale.

Non si possono modificare le istituzioni in maniera pasticciata, come non si possono alterare i principi fondamentali e fondanti senza una generale e matura condivisione. Si deve avere la consapevolezza che siamo pur sempre in una transizione che ci porterà inevitabilmente ad un nuovo ordine ed un nuovo rapporto tra la società e lo Stato e dobbiamo operare per questa finalità, senza alterare questo corso con atti che compromettono il futuro.

La realtà è che le modifiche costituzionali per le quali ci sarà il referendum non preparano il futuro, ma ripropongono un passato nel quale si è sempre immaginato da parte di qualcuno che l'efficienza con un uomo solo al comando garantisca la stabilità.

Quindi, contrastare le improvvisate modifiche costituzionali non significa essere conservatori o oscurantisti, ma al contrario essere consapevoli che mantenendo in piedi l'insieme delle norme che hanno garantito la democrazia e la pluralità istituzionale si può costruire il nuovo, adeguato socialmente e giuridicamente ad una società più matura e più unita.

In conclusione non si può non rilevare che il Presidente del Consiglio ha esplicitamente detto che il referendum è un test per la sua permanenza al Governo. Una siffatta dichiarazione molto pericolosa basta da sola a confermare una dose notevole di autoritarismo e di dispregio della dialettica costituzionale.

Il processo costituente è materia del Parlamento non del Governo, il quale per il passato non ha mai *proposto* modifiche alla Costituzione né ha dato pareri su

emendamenti che sarebbero stati pur sempre *di parte*.

Non si possono dunque sfidare gli elettori sul piano *personale* e affermare che nel caso di voto negativo di quelle norme il Presidente del Consiglio si dimette.

Il Governo se non sfiduciato ha il dovere di governare, di operare per il bene comune dei cittadini



IL LABORATORIO

Schieramenti frantumati alle amministrative e democrazia a rischio

Sinistra, destra, centro: resta il referendum di ottobre

di Ettore Bonalberti

Il virus del trasformismo che accompagna l'esperienza politico governativa di Matteo Renzi sta ammorbando l'intera scena politica. Se i 235 transumanti parlamentari sono la manifestazione palese dell'assenza di ogni riferimento ideale e politico culturale degli attuali nominati eletti illegittimamente, non più espressione della sovranità popolare, ma della volontà dei capi e capetti loro danti causa, è all'interno e fra i partiti, residue maschere delle culture politiche ormai scomparse, che il trasformismo genera i nuovi mostri.

Nel PD, irrocervo senza più anima, con le primarie di Roma e di Napoli si è raggiunto il massimo: nella capitale, con i trucchi delle schede bianche inserite nelle urne per mostrare una più elevata affluenza alle elezioni per la scelta del candidato sindaco; a Napoli con la compravendita del voto alla maniera laurina, indegna per il partito in larga parte erede della tradizione del partito di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer.

Se a sinistra si piange o si

dovrebbe assistere a un'autentica rivolta etica prima ancora che politico organizzativa, le cose non vanno meglio al centro e sulla destra della politica italiana.

Il centro è dominato dalle triste figure di quanti, eletti nelle liste del Cavaliere, sono oggi accolti ossequienti al servizio del *giovine signore fiorentino* e dagli ostacoli che tuttora permangono nel difficile compito di ricomposizione dell'area popolare e democratico cristiana.

Le stesse nuove aggregazioni attorno a Corrado Passera (Italia Unica) e Gaetano Quagliariello (IDEA) se, da un lato, sono coerentemente schierate in alternativa al renzismo dominante, dall'altro, con grande difficoltà tentano di superare i limiti dell'autoreferenzialità per approdare uniti verso la formazione del nuovo soggetto politico capace di intercettare le attese e i bisogni del terzo stato produttivo e dei renitenti al voto.

La destra, come accade in vista delle prossime elezioni romane, mai come ora è stata divisa tra gli eredi dell'ex MSI-AN, dopo l'infausta stagione del delinaggio finiano.

Infine, il Movimento Cinque Stelle, che sembrava potesse raccogliere il disagio di una vasta platea di scontenti, vede esplodere le contraddizioni di un movimento troppo forte per subire senza contraccolpi il condizionamento peloso del duo dominante Grillo-Casaleggio, e troppo giovane per sperimentare il necessario passaggio dallo statu nascenti a un partito strutturato secondo regole certe e democratiche.

E' in questo desolante quadro politico che, tra qualche mese, i cittadini di alcune tra le più importanti città italiane saranno chiamati a scegliere i nuovi sindaci e consigli comunali, mentre si prepara il referendum sul combinato disposto riforma costituzionale del trio toscano e legge super truffa dell'Italicum destinato a segnare per lungo tempo le sorti dell'Italia. Alla mia generazione nata con la Repubblica, stanca e sfiduciata dall'indegno spettacolo offerto dalla politica italiana, compete il dovere di scendere in campo a sostegno del NO al referendum con quanti hanno a cuore le sorti della democrazia nel nostro Paese.

I poteri forti vogliono il superamento della costituzione repubblicana

JP Morgan: la crisi è colpa della politica

di Maurizio Porto

Nel maggio 2013, la potente banca d'affari americana pubblicava una ricerca sullo stato dell'economia europea.

In merito alle riforme politiche necessarie alla ripresa economica si avventurava in consigli e giudizi che sembrano giusto, giusto la *roadmap* del Governo Renzi.

Estrapoliamo dal documento il passaggio che forniva questi consigli.

At the start of the crisis, it was generally assumed that the national legacy problems were economic in nature. But, as the crisis has evolved, it has become apparent that there are deep seated political problems in the periphery, which, in our view, need no change if EMU is going to function properly in the long run.

The political systems in the periphery were established in the aftermath of dictatorship, and were defined by that experience. Constitutions tend to show a strong socialist influence, reflecting the political strength that left wing parties gained after the defeat of fascism. Political systems around the periphery typically

display several of the following features: weak executives, weak central state relative to regions, constitutional protection of labor rights, consensus building systems which foster political clientelism, and the right to protest if unwelcome changes are made to the political status quo. The shortcomings of this political legacy have been revealed by the crisis. Countries around the periphery have only been partially successful in producing fiscal and economic reform agendas, with governments constrained by constitutions (Portugal), powerful regions (Spain), and the rise of populist parties (Italy and Greece)...

There is a growing recognition of the extent of this problem, both in the core and in the periphery. Change is beginning to take place...

... The key test in the coming year will be in Italy, where the new government clearly has an opportunity to engage in meaningful political reform. But, in terms of the idea of a journey, the process of political reform has barely begun.

Tutto scritto, tutto dettato.

La crisi finanziaria non è col-

pa della finanza creativa, ma delle costituzioni figlie dell'influenza socialista (e cattolica) del secondo dopoguerra, che hanno concesso troppo alle richieste sindacali improntate a clientelismo ed eccessivo benessere.

Insomma, la gente dovrà stare peggio e non protestare (però dovrebbe anche consumare di più per sostenere l'economia).

Naturalmente, per permettere tutto questo ci vogliono governi forti, impermeabili alle richieste del territorio e scudo vigoroso nei confronti del populismo (evidentemente favorito da progetti di depauperamento delle famiglie).

Insomma, si propugna una vigorosa svolta semplificatrice ed autoritaria finalizzata all'annullamento delle conquiste democratiche e sociali dell'ultima metà del ventesimo secolo.

Ci si domanda a questo punto.

Ma perchè la finanza non si occupa di migliorare la sua pur utile funzione, invece di interferire in campi che non le sono propri?

E perchè in politica c'è qualcuno sempre pronto a seguirne le ricette inutili e pericolose?

La crisi dei partiti pesa sulle prossime amministrative

Riabilitare la politica col *civismo nazionale*

di Marco Margrita

Recentemente, con altri amici che animano questo tentativo giornalistico, abbiamo partecipato alla Conferenza Nazionale Enti Locali del Mcl (Roma, Hotel Ergife, 11-12 marzo), molto opportunamente intitolata "La rappresentanza a partire dagli Enti Locali: Bene comune, sussidiarietà e corpi intermedi". In quell'occasione, il presidente Carlo Costalli ha proposto all'assise l'idea, già esplorata anche su queste colonne, di un possibile *civismo nazionale*.

Proprio su questo contributo d'amicizia civile, che pare davvero in grado di avere la capacità di riabilitare la politica, intendo svolgere alcune riflessioni.

Charles Péguy, ricordava in un intervento di qualche tempo fa il cardinale Angelo Scola, sosteneva che *i cristiani sono i più civili tra gli uomini*. C'è, in effetti, in chi ha incontrato il Fatto cristiano, una particolare consapevolezza dell'aristotelica *philia*, l'amicizia civile (o civica, come la chiama il già citato Arcivescovo di Milano).

La forza originaria che costituisce la città è la coscienza di essere "ciascuno per la sua parte... membra gli uni degli altri" (card. Carlo Caffarra). Non è un caso che si fondi sulla natura relazionale della persona l'esistenza della città (come esperienza, prima ancora che concetto).

Si è molto riflettuto su queste pagine, con l'apertura e la trasversalità che caratterizzano la testata, sulle modalità più adeguate per una presenza politica dei cattolici, nella convinzione che quando essa manchi sia significativamente minata la possibilità di un'armonica costruzione del bene comune.

C'è chi vede come necessaria premessa il riorganizzare un partito di cattolici (quello dei cattolici non è mai esistito). Altri, come chi scrive, ritengono che il contributo dei credenti non abbia necessariamente bisogno di scegliere la forma-partito, ma passi piuttosto dalla determinazione, dando valore *in primis* all'elettorato attivo, di una rete dinamica, di un Movimento Popolare capace di condizionare e attraversare gli schematismi partitici (o, peggio, partitocra-

ti). In questo, appunto, consisterebbe il *civismo nazionale* avente l'ambizione universale di dare incidenza a una visione dell'uomo e della società. Un Movimento che parta dalla difesa dei corpi intermedi e dalla creativa applicazione del principio di sussidiarietà. Riuscendo ad ottenere, sul modello di altre *minoranze creative*, un'ospitalità non meramente tollerante in forze partitiche o civiche nelle singole situazioni. Senza un'aprioristica collocazione di parte, ma non sminuita da una deteriore neutralità.

La politica, questa è la consapevolezza da cui si origina l'idea, non è riducibile al mero gioco istituzionale. Non si evoca una mera *lobby cattolica*, a cui si è ridotta la pur apprezzabile prassi ruianiana, ma a una soggettività dinamica sul modello di quanto si è concretizzato negli ultimi due autoconvocati Family Day. Un'analisi obiettiva, infatti, ci dice come è stata questo ad aver vitalizzato il confronto nel merito piuttosto che il tatticismo dei parlamentari *professionalmente cattolici*. Il valore dell'esperienza non è sminuito dal tentativo, forse improvvido, di alcuni protagonisti di quel presidio di *resi-*

Riabilitare la politica

stenza umana di presentare alle prossime elezioni un partito (Il Popolo della Famiglia) che rischia di tornare a rinchiudere in una nicchia la potenza di questa capacità.

L'investire in questo *civismo nazionale* il patrimonio di consapevolezza e opere che la *visione cattolica del mondo* ha generato nel nostro Paese significa davvero dar attuazione a quanto il Papa ha chiesto ai laici cattolici al Congresso di Firenze. Disse, rivolgendosi a tutta la Chiesa italiana, il Santo Padre che *il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, il modo migliore, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà*. Essere, da cittadini, *laici, cioè cristiani*. Dissidenti rispetto alla mentalità corrente, capaci di dialogo con tutte le posizioni che rifiutano l'omologazione e il relativismo assoluto che tendono a trasformare le persone in cose.

Per andare *oltre, con l'altro* la via è valorizzare in ogni modo la dimensione dell'amicizia civica, generandovi dentro un movimento di popolo che *rilegittimi la democrazia* in questa sua età tarda.

Non è tempo di *giochi di Palazzo*, piuttosto quello di *mettersi in gioco*.

I Vescovi piemontesi: domenica 17 aprile al voto non al mare

Domenica 17 aprile i cittadini italiani saranno chiamati ad esprimersi per porre un termine fisso e non prorogabile alle trivellazioni nel mare prossimo alle coste per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi. Questo Referendum è stato promosso dalla maggior parte delle Regioni italiane toccate dal mare.

Ad un primo pensiero potremmo dire che non ci riguarda poiché in Piemonte non c'è il mare, tuttavia questa Commissione vuole porre all'attenzione dei nostri concittadini alcune questioni che riguardano anche i piemontesi.

Le coste italiane con il loro paesaggio e il loro mare bellissimo sono un bene di tutta la nostra patria, sono patrimonio comune a tutti e come tale va tutelato a fronte di uno sfruttamento che può recare danni al paesaggio, al patrimonio biologico marino, alle popolazioni locali che vivono di pesca e di turismo e rischia di produrre un inquinamento difficile da sanare.

La nostra Commissione ha già espresso tutte le sue perplessità sul progetto di effettuare trivellazioni sul nostro territorio nelle province di Biella, Novara e Vercelli e quindi, anche in comunione col parere delle Commissioni della PSL delle Regioni coinvolte, reitera anche in questa circostanza le proprie inquietudini a fronte di un di-

segno che fa parte di un modo di procedere non condivisibile. Infatti se le popolazioni che vivono in un territorio, che lo hanno fin qui abitato e coltivato esprimono a tutti i livelli un netto diniego a questi progetti, non si vede l'opportunità e la giustizia di decisioni che saranno assunte dall'alto in nome di interessi superiori tutti da verificare e valutare.

Questo *referendum* può risultare, se partecipato quel tanto da ottenere il *quorum*, un forte segnale politico affinché le scelte economiche ed energetiche nel nostro paese cambino radicalmente, aprendo, davvero, l'era delle energie rinnovabili e con esse gli stili di vita, i modelli produttivi e di consumo diventino tutti più improntati al risparmio ed all'efficienza energetica e alla sobrietà, nel rispetto degli obiettivi di Cop 21 e nello spirito della Laudato Sì' di Papa Francesco che desideriamo mettere in pratica.

L'invito è dunque quello di dare corpo e sostanza alla proposta delle Regioni andando a votare perché l'ambiente ci interessa, il mare ci interessa e interessa non solo a noi ma al nostro futuro e a quello dei nostri figli. Democrazia è partecipazione.

SE AMATE IL MARE DOMENICA 17 APRILE NON ANDATE AL MARE ANDATE A VOTARE

Il caso Vendola

L'utero in affitto non è di sinistra

di Luca Vincenzo Calcagno

Per la sinistra nostrana viene da domandarsi se il passato *rosso* sia soltanto una retorica vintage da spolverare per le vittorie folkloristiche di un Corbyn, oppure ancora un'identità, quanto mai annacquata, ma presente. Stando all'affaire Vendola, probabile la prima ipotesi.

Non che si voglia infilarsi tra le coperte dell'ex governatore della Puglia, per una critica (si spera, costruttiva) bastano le bandiere di Sel-Sl. Cosa comunica l'uomo politico di sinistra Vendola quando va in California (dove per la pratica la gestante viene pagata) e ottiene un bambino? Ci comunica al minimo uno scollamento, quanto mai singolare a sinistra, tra sfera privata e pubblica; come a dire che, estremizzando, in camera da letto viva il liberismo, in piazza viva il socialismo. Al massimo che, davvero, parlare di alienazione, mercificazione, capitale e Marx val bene per Fusaro e Rizzo (o forse, ma nemmeno, per i convegnoni-fondativi in

stile '21 à la Cosmopolitica), ma non per la (centro)sinistra arancione a tinte arcobaleno e a propulsione antirenziana *in primis* e antiPd *in secundis*.

Si è scritto parenteticamente che la gestante viene pagata. Non importa se ne abbia bisogno o meno. Che sia la benestante Marge Simpson o la nomade Marylou di Kerouac nulla conta: gesto e gestazione in cambio di denaro. Poi se si aggiunge che l'ovulo CONTROLLA avrà avuto il suo costo e i prezzi lievitano per tutti i controlli e controllini di routine e non al fine che il bimbo sia sano, si comprende il *business* dietro.

Ripetiamo, non è interesse di chi scrive criticare il privato di Vendola, men che meno l'omosessuale Vendola; si vuole biasimare l'uomo politico Vendola e la parte che egli rappresenta. Possibile che l'unica, titubante, critica all'utero in affitto sia arrivato dalla Boldrini? E tutti gli altri big? Impegnati a festeggiare con le piazze dello Sveglia-Italia? Fassina, critico contro l'Europa ma verso la decostruzione a mo' di catena di montaggio

– un po' di spermatozoi qui, un ovulo lì, un utero là, un patrigno/matrigna qua – della riproduzione no? Un sindacalista come il padrino della Coalizione Sociale Maurizio Landini dove sta? Non è sfruttamento, specie nei paesi del Terzo Mondo? E il Pd, convinto che l'attentato alla democrazia arrivi tramite l'iter parlamentare e non con un'irreversibile mutazione antropologica degli italiani voluta dal Potere, troppo preso dall'attentato alla democrazia delle riforme, anziché (ricordando la lezione pasoliniana) aver presente che il prossimo fascismo arriverà sotto l'egida del piacere.

Non si chiede la luna, ma la razionalità sufficiente per indicare i fatti con il loro nome: la gestazione per terzi è la capitalizzazione di desideri legittimi, espressi da entrambi gli attori coinvolti, gestante e aspiranti genitori. Uno sfruttamento dal falso volto umano: non più coatto, ma piacevolmente assecondante, persino vestito di progressismo. Il riaffermare che pagando nulla è impossibile

Finito il bipolarismo centro-destra vs. centro-sinistra

Solo una sinistra plurale può vincere

di Giorgio Merlo

Dopo la scomparsa della coalizione, serve sempre più un Pd di centrosinistra. Con le ormai imminenti elezioni amministrative, si può tranquillamente dire che si chiude - forse definitivamente ed irreversibilmente - una fase politica del nostro paese. Quella, per intenderci, che si può definire bipolare dove c'era un centro sinistra che si contrapponeva al centro destra. Certo, e' dalle elezioni politiche del 2013 che sappiamo che in Italia e' saltato il bipolarismo. Ma con queste elezioni amministrative salta anche un altro tassello. E, come dicevo poc'anzi, il tradizionale centro destra contro il tradizionale centro sinistra.

La rottura a sinistra da un lato e l'implosione della destra dall'altro sono destinati a segnare in profondità l'evoluzione prossima della politica italiana. Anche se proseguono i tentativi, peraltro vani e senza alcuna convinzione, degli opposti schieramenti di rinserrare le fila e di ritrovare quell'unita' a cui nessuno crede ormai più.

Ora, vista anche la riforma elettorale per la scelta dei prossimi deputati - cioè l'*Italicum* - che prevede il premio alla lista e che, di fatto, azzerà alla radice la stessa *cultura della coalizione*, la logica degli schieramenti tradizionali e' archiviata. E questo vale per tutti gli schieramenti. Se nel Pd questo significa ricostruire quella *vocazione maggioritaria* di veltroniana memoria, per

il centro destra la svolta lepenista di Salvini e della Meloni chiude definitivamente la costruzione berlusconiana di quel centro destra, anomalo e singolare, contrapposto alla sinistra.

Dunque, tutto ciò da che cosa sarà sostituito? Per ovvie ragioni mi soffermo solo sul campo dell'ex centro sinistra.

Alla luce di questa profonda ristrutturazione del sistema politico e del cambiamento palese della stessa geografia politica, e' evidente che questo deve rafforzare il profilo politico e culturale del Pd come partito di centro sinistra, riformista e con una spiccata cultura di governo.

Certo, la segreteria di Renzi ha mutato, com'è ormai evidente a tutti, la natura del Pd. Oltre a renderlo più aderente al nuovo e meno legato alle liturgie del passato, ha anche modificato le fondamenta ideali che hanno dato vita, nel lontano 2007, a questo soggetto politico.

Che molti sostengono ancora oggi che si è trattato di una *fusione a freddo*, mente altri propendono per la tesi che con il decollo di questo partito si è archiviato definitivamente la stagione che ha visto contrapposte le vecchie culture politiche durante tutto il novecento. Non a caso si parla anche di un *partito liquido* sempre meno caratterizzato sotto il profilo culturale e sempre più legato all'agenda di governo.

Ma proprio la scomparsa della tradizionale coalizione di centro sinistra, impone al Pd la riscoperta radicale delle radici culturali di un partito di centro sinistra. E, sotto

questo versante, al di là del pur finto superamento delle correnti identitarie o della stessa articolazione pluralistica del partito, e' sempre più prioritario conservare e valorizzare le varie anime che convergono e si riconoscono nel progetto politico complessivo del Pd. Ecco perché il compito prioritario, anche e soprattutto dopo la nascita di un polo politico alla sinistra del Pd, della dirigenza del Pd e' oggi quello di saper costruire un *progetto politico* del partito che sia capace di trattenere - e di far convergere - la sensibilità diverse che attualmente compongono il mosaico del Pd.

Quindi nessuna *resa dei conti*, nessuna vendetta da consumare e, soprattutto, nessuna delegittimazione politica e personale nei confronti di chi dissente e non sempre condivide le proposte del gruppo dirigente. Come, del resto, nessun pregiudizio ci deve essere da parte della minoranza del Pd nei confronti di chi ha vinto legittimamente e platealmente le scorse primarie. Perché solo attraverso la capacità e l'intelligenza di dar vita ad un partito che stabilmente sia espressione di un profilo e di una cultura di centro sinistra, sarà possibile superare senza danni la nuova dinamica che ha trasformato la politica italiana. E, sotto questo versante, il dibattito congressuale che ormai si è aperto nel Pd assume una importanza decisiva ai fini del futuro e della stessa credibilità del nuovo centro sinistra senza ormai più la coalizione che per molti anni abbiamo avuto.

I grandi, i poveri, la famiglia

Papa Francesco, anno quarto

di Franco Peretti

In questi giorni ricorre l'anniversario dell'inizio del pontificato di Francesco. Sono stati tre anni impegnativi per questo papa venuto molto da lontano. Sono stati però tre anni molto affascinanti per la Chiesa dei credenti e anche per il mondo dei non credenti. Un dato emerge comunque in modo molto chiaro: con Francesco, continuando anche un impegno dei suoi predecessori, la Chiesa si è inserita con il suo messaggio, ricavato dal Vangelo, nei problemi dell'umanità e propone vie di concreta collaborazione per aiutare l'uomo a vivere con dignità.

Il dialogo con i grandi

Mi sembra significativo un recente risultato universalmente riconosciuto come positivo: l'incontro tra il presidente degli Stati Uniti e di Cuba. Questo evento è certamente da ascrivere a papa Francesco, il quale ha agito con profonda e determinata discrezione per realizzare l'incontro tra i due stati, che da parecchi decenni erano in conflitto tra di loro. Va sottolineato anche che questa attività diplomatica e pastorale era stata sperimentata, forse con minor successo per il momento, con gli israeliani e i palestinesi con un incontro destinato a passare negli annali della storia nei giardini del Vaticano. A queste iniziative si deve a terra, terminologia *laica* si potrebbe dire che il pontefice è diventato il vero leader di quell'area, dove scandali ed altro corrono il rischio di annullare tutti i progressi di questi ultimi decenni. Come Giovanni Paolo II è stato il pontefice che nei paesi socialisti ha spalancato le porte a Cristo e di conseguenza alla libertà dell'uomo, così Francesco porta all'attenzione del mondo le problematiche dell'America Latina. Tra le altre considerazioni

si potrebbe anche dire che questo percorso della Chiesa potrebbe creare la possibilità in un futuro non lontano di un papa africano. Non solo si è occupato di rapporti tra le nazioni e quindi di pace, Francesco si è anche occupato delle condizioni di vita dell'uomo e dell'ambiente in cui l'uomo vive. Prova significativa di quest'impegno si trova nell'enciclica *Laudato Si*, dove il papa affronta le tematiche dell'ambiente per invitare tutti al rispetto dello stesso, perché il creato, e qui riprende la concezione francescana, non è un bene nelle mani dell'uomo, ma una creatura divina, quindi come tale va rispettata. Per inciso è opportuno ribadire che il pensiero del pontefice è stato preso in considerazione e molte iniziative istituzionali hanno tenuto in considerazione queste sue prese di posizioni, trasformandole in atti di governo. La conferenza di Parigi dimostra quanto ho appena affermato.

L'attenzione ai poveri

Se da un lato Francesco ha curato i rapporti con i grandi della terra, non certamente per imporre un proprio modello di comunità ma solo per contribuire alla crescita armonica dell'uomo, dall'altro bisogna riconoscere che Francesco si è sempre posto nei suoi interventi e nel suo impegno pastorale accanto ai poveri e a coloro che, per motivi vari sono costretti a lasciare tutto e andare in altre terre. Credo che sia la rappresentazione vivente, se così si può dire, del principio *La fede senza le opere è morta*. A ben guardare questi suoi anni di pontificato, che per alcuni versi continuano la sua esperienza in America Latina, sono stati dedicati e sono dedicati ai poveri, che rappresentano le persone predilette nel suo esercizio di pastore e che devono rappresentare, nella sua visione sociale, le persone, alle quali anche i vescovi nelle loro realtà devono sempre guardare.

Questi tre anni di pontificato ci

hanno insegnato molto e soprattutto hanno dimostrato come i principi annunciati devono trovare nella vita l'opportuna attuazione. Francesco ha voluto evidenziare come l'esempio concreto sia molto utile e serve a testare la validità di un insegnamento.

Francesco e la famiglia

Chiudere una riflessione sui tre anni di pontificato di Francesco senza fare qualche richiamo sull'attenzione del pontefice per la famiglia, sarebbe sbagliato e soprattutto sarebbe un'omissione ingiusta nei confronti di chi, come l'attuale pontefice, alla famiglia ha dedicato molta attenzione e cura. Non si deve dimenticare che sulla famiglia infatti ha voluto ben due sinodi, uno straordinario ed uno ordinario e che sempre su questa istituzione sta preparando un documento, già firmato, che sarà pubblicato ai primi di aprile. Questi eventi dimostrano il costante impegno del papa. Ovviamente giornalmisticamente parlando, gli esperti, teologi compresi, hanno cercato di portare il Papa sulle loro posizioni. C'è stato e c'è chi ha proposto e propone un radicale cambiamento dottrinale; c'è stato e c'è chi ha privilegiato e privilegia soluzioni che lascino inalterati i principi, ma introducano un'attenzione diversa soprattutto per le situazioni di crisi. Papa Francesco, che ha colto lo spirito pastorale del Concilio Vaticano II, quasi certamente sceglierà una soluzione, che riaffermerà la dottrina, rifacendosi ai principi contenuti nel Vangelo, ma nello stesso tempo porterà la propria attenzione a coloro che vivono la crisi della famiglia, rivalutando, tra l'altro, il ruolo dei vescovi, che potrebbero essere chiamati ad una funzione più operativa. Di questo argomento parlerò in modo più diffuso nel prossimo numero.